

N^o
41

N^o
44

V. 254, 1, 2 m. 18

V-254, 1, 6^a, 13

ARMIDÀ ABBANDONATA

AT 10-7

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

ARMIDA ABBANDONATA

D R A M M A

P E R M U S I C A

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

DELL' AJUDA

IN OCCASIONE DI FESTEggiarsi

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA REALE MAESTÀ

L' AUGUSTISSIMA SIGNORA

D. MARIANNA

VITTORIA

REGINA FEDELISSIMA

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO 1773.



NELLA STAMPERIA REALE

Con licenza del Regio Tribunal Censorio.



A-XV

A 729

CX.7

ARGOMENTO

IL risaputo argomento dell' *Armida*, dell' *immortale Autore della Gerusalemme*, à somministrato il fondamento al presente *Dramma*. Questo stesso soggetto si vede da molti trattato: nell' adattarlo però al Teatro, ognuno ne à variato a suo modo le circostanze, fingendo l' azione, altri in *Damasco*, altri, parte nell' *Isola*, e parte anche in quella *Reggia*, ed altri in un *Palazzo* in riva del mare nelle vicinanze del campo di *Goffredo*, convenendo tutti, che laddove in quell' *Isola* si fusse finta interamente l' azione, appena sarebbe stato capace il soggetto d' un picciolo componimento, stante il ristretto numero degli *Attori*. Noi dunque con più verisimiglianza abbiamo scelto per luogo dell' azione il *Castello d' Armida*, circondato dal lago navigabile, descrittoci dallo stesso *Torquato* in poca distanza del campo. E siccome è noto, che colà la *Maga* tenesse ristretti i *Guerrieri* del campo latino, e fra quelli anche *Tancredi*, il quale, andando in cerca di *Clorinda*, fu ivi per inganno trattenuto; così per dare un giusto torno al *Dramma*, si è finto, che là giungesse ancora *Erminia*, la quale, facendo uso delle spoglie di *Clorinda*, fu, secondo il *Tasso*, la cagione della prigionia di
Tan-

Tancredi. La venuta d' Ubaldo, e Carlo (qui
chiamato Dano) è condotta sul fare dell' ori-
ginale. Si è finto, che nel giorno istesso della
fuga, Rinaldo avesse eseguito il taglio della
selva incantata, posta sulle spiagge del lago,
pel cui motivo era stato richiamato da Gof-
fredo; accoppiandosi in un sol giorno e ques-
ta, e quell' azione con anacronismo insensibi-
le, ad oggetto d' esporre verisimilmente in un
sol Dramma spettacoli così interessanti. Cre-
diamo, che i più delicati non abbiano a dis-
gustarsene, se vogliamo riflettere, che il Prin-
cipe degli Epici latini, senza le limitazioni
del Teatro, non ebbe difficoltà d' unire tempi
più disparati nelle persone d' Enea, e Dido-
ne. Comincia l' azione dal combattimento di
Tancredi, e Rambaldo sul ponte del Castello.

L' azione è nel Castello d' Armida, pos-
to sul lago, e nelle sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Veduta interna del Castello d' Armida con porta d' ingresso, e ponte levatojo, che corrisponde alle vicine campagne.

Delizioso Giardino nell' interno del Palazzo d' Armida, sparso tutto di vaghi fonti, e di statue di genj, e ninfe, che scherzano intrecciati tra festoni di fiori. In prospetto si veda da lontano parte del maestoso Palazzo, e nel piano d' avanti alcune fontane, che si trasformano in mostri.

PER IL PRIMO BALLO.

Atrio, che introduce ad un' orrida prigione, in cui sono ristretti diversi Guerrieri, quale si trasforma nel suddetto.

Delizioso Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Ritiro boschereccio presso la Reggia d' Armida.

Luogo sotterraneo sotto il Castello d' Armida.

*Piazza avanti il rotondo, e ricco edificio d' Armida, adorno di varj ordini di logge, e porte d' ingresso, circondato dalle acque
del*

del lago, con palischermo pronto per la partenza di Rinaldo.

PER IL SECONDO BALLO.

Bosco.

Atrio, in cui si vedono erette le geste d' Ercole.

NELL' ATTO TERZO.

Spiaggia di lago alle falde d' un folto bosco, fra le cui acque in lontano si vegga la situazione ancor fumante, ove era il maestoso Palazzo di Armida.

Parte interna dell' incantata selva. Innanzi a sinistra vedesi il famoso Mirto foltissimo: a destra nel fondo il fiume, e ponte d' oro, per cui si entra nell' accennata selva.

La Musica è del celebre JOMMELLI, Maestro
di Cappella, Pensionario all' attual servi-
zio di S. M. F.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. GIACOMO
AZZOLINI, Architetto Teatrale all' attual
servizio di S. M. F.

Le Macchine, e decorazioni sono del Sig. PE-
TRONIO MAZZONI, Macchinista all' attual
servizio di S. M. F.

Li Abiti de' Virtuosi Cantanti sono d' inven-
zione, e disegno degl' Eredi Mainino di
Milano. Quei delli Cori, e delle Danze,
del Sig. PAOLINO SOLENGHI, all' attual ser-
vizio di S. M. F.

ATTORI.

ARMIDA, Principessa Reale di Damasco, Amante di
Il Sig. Giambattista Vasques.

RINALDO, Principe del campo di Goffredo, prigioniero d' Armida, ed Amante della medesima.
Il Sig. Carlo Reijna.

ERMINIA, Principessa Reale d' Antiochia, Amante di Tancredi, di cui va in traccia vestita con le armi di Clorinda.
Il Sig. Giuseppe Orti.

TANCREDI, altro Principe del campo di Goffredo, innamorato di Clorinda.
Il Sig. Luigi Torriani.

RAMBALDO, Cavaliere di Guascogna, ribellato da Goffredo per seguire Armida, ed Amante di essa.
Il Sig. Giovanni Ripa.

DANO, Cavaliere spedito da Goffredo per ricondurre Rinaldo al campo.
Il Sig. Giuseppe Marrocchini.

UBALDO, Cavaliere come sopra.
Il Sig. Giuseppe Romanini.

CORO di Ninfe.

CORO di Mostri.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

COMPARSE

Guerrieri d' Armida.

Guerrieri del campo di Goffredo.

LIBALLI

Sono d'invenzione del Sig. FRANCESCO SAUVETERRE, ed eseguiti dalli seguenti.

Sig. PIETRO COLON-
NA.

Sig. TEOFILO CORAZ-
ZI.

Sig. TOMMASO ZUC-
CHELLI.

Sig. CARLO VITAL-
BA.

Sig. BENEDETTO LOM-
BARDI.

Sig. FRANCESCO ZUC-
CHELLI.

Sig. PAOLO ORLANDI.

Sig. LUIGI BELLUCCI.

Sig. GIAMBATTISTA
FLAMBÒ.

Sig. LUIGI BARDOT-
TÌ.

Sig. NICCOLA MIDOS-
SI.

Sig. MAURINO ZUC-
CHELLI.

Tutti all' attual servizio de S. M. F.

AT-





ATTO PRIMO.

SCENA I.

Veduta interna del Castello d' Armida , con
porta d' ingresso , e ponte levatojo , che
corrisponde alle vicine campagne.

*TANCREDI, e RAMBALDO combattendo: ER-
MINIA con spada in mano, e visiera ca-
lata, in abito da CLORINDA
per dividerli.*

Erm.

Tan.

ALFIN cessate...
In vano
T'ascondi all' ire mie, finchè non
veggo

Dell' infame tuo sangue il ferro tinto,
Ti seguirò fin nell' inferno...

Ram. Ò vinto. (1)

Tan.

(1) *In fuggir Rambaldo si vede subito oscurare il Cie-
lo, ed alzare il ponte del Castello.*

Tan. Ma qual fosca improvvisa
Notte m' invola al mio trionfo ! Oh Dio !

Erm. (Ah difendimi , o Ciel , l' Idolo mio.)

Tan. Dunque pugnì così ? Quando alla fuga
Il viver devi , a che ti val la vita ?
Dove sei traditor ? Torna al cimento.

Erm. (Erminia , e che farai ! Tutto pavento.)

Tan. Ove trascorsi , o Stelle !
Che far dovrò ? Forse a ragione Argante
Dirà , che troppo al mio dover mancai ,
Quando indarno m' ai petti
Al nuovo dì. Ma in tanto
Clorinda , oimè , disparve ! Ah mio te-
foro ,

Dove sei ? Non rispondi ? ..

Erm. (Ed io non moro !)

SCENA II.

RAMBALDO con seguito , e detti.

Ram. **O** Tu , che baldanzoso (1)
Nella foglia fatal d' Armida entraffi,
Il ferro cedi , e alla fervil catena
Porgi l' incauto piè : non ti lusinghi
Speme di scampo.

Tan. Ah traditor , per prova

Tu

(1) S' illumina nuovamente la Scena.

ATTO PRIMO.

Tu fai, se avvezzo a contrastar con morte,
Pria di lasciar la vita,
Lasci il ferro Tancredi. In van fuggisti,
Se torni sconsigliato. (1)

Ram. Olà compagni,
Si disarmi costui. (2)

Erm. Signor, ti piaccia
In questa ignota mano
Deporre il brando. Un disperato ardire
È furor non virtù. Nella tua gloria,
Nella tua vita, assai più, che non pensi,
D'interesse à il mio cor. Se chiedo il
brando,

È preghiera, o Tancredi, e non comando.

Tan. (Chi resister potrebbe all'Idol mio,
A Clorinda, che impone!) Eccolo, io
cedo, (3)

Mà cedo a te: ma tu Rambaldo, altero
Non gir della vittoria,
Se tutta devi a' labbri suoi la gloria.

Non è viltà s'io cedo
In quella man l'acciaro,
Se da que' labbri imparo
Lo sdegno a moderar.

Sof-

(1) Siegue nuova zuffa fra Tancredi, e Rambaldo. (2) Corrono i Soldati per disarmare Tancredi, che si difende. (3) Tancredi dà la spada ad Erminia, quale consegna ad una guardia.

15 ARMIDA ABBANDONATA

Soffro per or l'orgoglio,
Soffro il tuo fasto, e'l foco:
Forse, chi sa, fra poco
Tutto vedrò mancar. (1)

S C E N A III.

RAMBALDO, ed ERMINIA.

Ram. **E** Tu, che tanta ài cura
Di Tancredi, chi sei? Come qui
giungi?

Erm. Lunga de' mali miei
È l'istoria, o Signor. Erminia io sono:
In Antiochia nacqui, e a Regia cuna
Pur debbo il mio natal.

Ram. Erminia, oh Dio!
So, che nel gran cimento
Pel Franco Boemondo
L'incostante fortuna a te nemica
Si dichiarò. Che cadde il Regno, e preda,
Fra le spoglie del vinto,
Fosti tu di Tancredi, e che d'asilo
Ti fu Sionne.

Erm. Ah! Da quel dì funesto,
Di Tancredi a' bei rai
Si accese il cor. Non so, se ancor più forte
Lac-

(1) Parte seguito dalla metà delle guardie.

Laccio mai strinse amor. La lontananza
 Di riveder l'amante
 Accrebbe in me il desío. Risolvo alfine,
 Coll'armi di Clorinda, alle Latine
 Tende, fra l'ombre oscure,
 Girne a lui stesso, e pria, che alcun mi
 scopra,
 Con un solo scudier mi accingo all'opra.

Ram. Siegui.

Erm. Come spingessi

Un messo a lui, come m'assalse intanto
 Nemico stuol, che mi credea Clorinda,
 Lungo fora il racconto, e a te noioso.
 Fuggii la notte, e 'l giorno
 In balía del Destriero. Alfin quì presso
 Stanca al suol m'abbandonò. All'im-
 provviso

Fragor delle vostre armi indi mi desto:
 Mi frappongo fra voi. Ti è noto il resto.

Ram. Donna Real, ti rassicura. In questa
 Dell'umano piacer Reggia amorosa,
 Dove Armida il mio ben regge l'impero
 Nulla avrai da temer. Ormai deponi
 Il grave usbergo, e 'l lucid' elmo.

Erm. Amico,

Tu puoi la già perduta
 Calma rendermi in sen. Tutto a te noto
 È il povero mio cor. Tancredi adoro,

B

Da

18 ARMIDA ABBANDONATA

Da te per lui la libertade imploro.

Ram. No, quì come tu credi,
Io l' arbitro non son. Pende da Armida
De' vinti il fato. A lei dirò...

Erm. Ma l' opra
Affrettarsi convien. Chi fa, che intanto
A quei rai non s' accenda Armida istessa.
Di Tancredi il sembiante
Tremar mi fa.

Ram. (Quest' altro inciampo ancora
Manca al mio amor.) Ebben, la mia Re-
gina
Si vada a prevenire, a lei m' invio:
Farò per te quanto mi lice. Addio. (1)

SCENA IV.

ERMINIA sola.

N Umi del Cielo, avete
Più sventure per me? La Patria,
il Regno,
Il Genitor, l' amante io perdo. E quale
Altra mai speme a consolar m' avanza?
Ah, più regger non può la mia costanza.

Da

(1) Parte col resto del seguito.

Da quel primiero istante,
 Che aprii le luci al giorno,
 Sempre mi vidi intorno
 Sdegnato il mio destin.
 Muovon per me procelle
 Nemiche ognor le stelle:
 Quando nel Cielo un raggio
 Vedrò sereno alfin? (1)

SCENA V.

Delizioso Giardino nell'interno del Palazzo
 d' Armida, sparso tutto di vaghi fonti, e di
 Statue di Genj, e Ninfe, che scherzano in-
 trecciati tra festoni di fiori. In prospecto si
 veda da lontano parte del maestoso Palazzo;
 e nel piano d'avanti alcune fontane, che si
 trasformano in mostri.

DANO, ed UBALDO.

Dan. **D**A' torti angusti avviluppati calli
 La verga, e 'l foglio amico
 Ci à tratti alfin.

Ubal. Ecco l'albergo. In esso
 Giace immeriso nell'ozio, e nell'amore
 Il figlio di Sofia.

B ii

Dan.

(1) Parte.

Dan. Finor sepolto
 Abbastanza languì da se diverso
 Il suo valor. Da lui l'Europa aspetta
 La bramata vendetta. Alfin si desti
 La sopita virtù. Si specchi in questo
 Di lucido adamante
 Scudo fatal. Vegga una volta...

Ubal. Dano,
 Quì di leggiadre Ninfe un vago coro
 Lentamente s'appressa. A miglior uso
 Serbiamci ascosi.

Dan. Ah, l'innocente zelo
 De' nostri voti oggi secondi il Cielo.

S C E N A VI.

Stuolo di Ninfe, ed Amorini, che danzando
 precedono Rinaldo, mesto, e pensoso;
 a cui offrono varj doni di fiori, frut-
 ti, e rami d'alberi.

RINALDO indi *ARMIDA*.

Rin. **M**A lasciatemi alfin. (1) Cotești doni
 Recate ad altri. (2) Ad intrecciar
 la danza.
 Gitene altrove. Altri non voglio meco,
 Che

(1) Alle Ninfe. (2) Ricusando i doni.

Che il mio solo dolore. (1) E pur nojose
Mi tornate d' intorno? (2) Olà!... Men
vado, (3)

Se non partite... Ormai... (4) Ma, lo-
de al Cielo,

L' importune sen vanno. (5) Oh Dio!
Qual pena

Io provo in mezzo al cor, quì non ò pace,
Ò mille furie in sen. Veggo, che Ar-
mida

Ama Rambaldo, ed io gelo, ed avvampo
Di gelosia. Mi ò da vedere intorno
Il mio rival, ò da soffrirlo, e vuole
La mia nemica, a mio maggior cordo-
glio,

Ch' io la creda fedel! E non è meglio
Mille volte morir!... Ecco l' infida,
E viene a me serena,
Come fosse innocente, e non leggesti
In fronte a lei scolpita
La nera infedeltà...

Arm. Mio ben, mia vita;
Dell' Itale contrade
Ornamento miglior. Dell' alma mia
Cura soave, eccomi a te ritorno.
Per te questo soggiorno

For-

(1) Siede pensoso. (2) S' arrestano le Ninfe. (3) S' al-
per partire. (4) Adirato. (5) Fuggono le Ninfe.

Formai, Rinaldo, e sol per te mi piace:
Ma dì, mia bella face,
Come ti sto nel cor? De' tuoi pensieri
Son' io l'unico oggetto? Udirlo ognora
Da' tuoi labbri mi piace, Idolo mio,
Ma tu mi guardi, e non rispondi?

Rin. Oh Dio!
(Che menfognera!)

Arm. O caro,
In sì pochi momenti
Sì diverso ti trovo! Alta di Regno
Cura mi tenne con Rambaldo, è tutta
Sua colpa il lieve indugio.

Rin. (E in faccia mia
Lo viene ad ostentar!)

Arm. Che! Taci ancora?
Qual silenzio importuno! Ah spiega al-
meno
Della fredd' accoglienza
Qual' è mai la cagion?

Rin. Merita invero
Tutta la pena altrui sì degna amante:
Pure ò desio di compiacerti. Ascolta,
Ma per l'ultima volta.
La mia presenza è un periglioso inciampo
All'amor tuo. Tu non mi amasti mai.
Vuoi, ch'io parta? Ne andrò. Meglio
è partire,

Che.

Che viver quì così schernito. In vano
Tenti più d'ingannarmi. Ecco l'arcano.

Arm. Che! Partir? Quì con noi
Solo è Rambaldo. Ingiusto sei, se pensi,
Ch'io sia rea d'un pensiero. Io per Ram-
baldo

Potrei sentir amor? A' miei disegni
Egli è opportuno, e giova
Finger così.

Rin. Scuse, e menfogne aduna;
A ingannarmi non giungi.

Arm. A te lo giuro,
Che sol per me sei Nume. Ah, se t'in-
ganno

Un fulmine del Ciel...

Rin. Il Ciel, spergiura,
Non irritar. No, non ti credo. Avrei
Sempre un rimorso in seno,
Se ti credesti, e basta
Quanto soffrii finor. Più non mi fido
De' tuoi fallaci accenti:
In quei primi momenti,
Quando amor mi giurasti,
Così ancor favellavi, e m'ingannasti.

Resta, ingrata, io parto, addio:
Ardi pure ad altra face;
Ma chi turba a me la pace

Tre-

Tremerà del mio furor.
 (Ah, che amore, e gelosía
 Già mi spargono nel seno
 Il più gelido veleno,
 Il più barbaro dolor.) (1)

S C E N A VII.

ARMIDA, poi RAMBALDO.

Arm. **D** Alle furie gelose, oh Dei, si plachi
 Il mio ben, la mia vita, il mio
 tesoro.

Come senza di lui per un momento
 Viver potrei. Si segua,
 Si persuada alfin.

Ram. Regina, io vengo
 Nunzio felice. Il Ciel, per opra mia,
 Già ti accresce i trionfi. Il più possente
 Terror dell'armi Assire, il gran Tancredi
 È già tuo prigioniero. Io lo precedo:
 Or or fra tuoi custodi
 Quì giungerà.

Arm. Corri, Rambaldo, oh Dio!
 Va, raggiungi Rinaldo:
 Se mi ami, ecco la prova.
 Digli, che non paventi, e che alto affare
 Te-

(1) Parte.

Teco mi tenne a ragionar fin' ora :
 Che tu della dimora
 Fosti cagion , che quanto
 Egli di me sospetta ,
 È dal vero lontan ; ch' io son sincera ,
 Ch' io non l' inganno , e sono ancor
 qual' era.

Ram. E tu pretendi , ingrata ,
 Ch' io stesso rechi al mio rival le scuse ,
 Onde fedel ti creda ! E poi non vuoi ,
 Ch' io mi lagni a ragion ?

Arm. Che mai vedesti ?
 Di che puoi lamentarti ? Ah , non è questa
 Di piacermi la via. L' essermi grato
 Se t' è caro , deponi
 I sospetti noiosi : esecutore
 Sii fedel de' miei cenni.

Ram. (Ah ! Chi mai vide
 Del mio più reo destin !)

Arm. E ancor non parti ?

Ram. Vado , son qual più mi vuoi ; ma non
 sdegnarti.

Non ti sdegnar mio bene ,
 Perdona a' dubbj miei ;
 Bacio le mie catene ,
 Tutto farò per te.
 Ma volgi a chi fedele

Ti

Ti adora , un guardo almeno :
 Questo rigor crudele
 Soffribile non è. (1)

S C E N A VIII.

*ARMIDA, e TANCREDI
 scortato da' Guardie.*

Tan. **D**A me , che si pretende ? A nuove
 frodi ,
 A nuovi tradimenti io vengo , o forse
 Di già pronta è la morte ? Agli infelici
 È sollievo il morir.

Arm. Prence , che dici ?

Tan. E che altro mai poss' io
 Quì sperare , o temer ? Orrore m' inspira
 Questo albergo infedel ; non mi spaventa
 L' ultimo fato , e vorrei pur morire ;
 Ma fra nemici.

Arm. E che follie mai queste
 Son , Tancredi , le tue. Quì non à luogo
 Così funesta cura. Onore , e lode
 Son nomi vani. A tuo piacer quì godi
 In più soavi oggetti
 Inganna i dì. Fatiche , armi , e destrieri ,
 Son molesti pensieri.

Tan.

Tan. Ad altri serba

Questi accorti consigli.

Arm. Ebben: nemico al genio tuo guerriero

È quest' albergo? Parti;

Vanne pure, se vuoi; ma o parti, o resti,

Segnar dovrai di propria mano il voto

Contra Buglion: legge di Regno è questa:

Or' eleggi a tua voglia, o parti, o resta.

Tan. D' un empio giuramento

Detestabil mercede. In van tu speri,

Che il bel cammin della paterna legge

Per tuo cenno abbandoni; e se la frode,

E se l' incauto piede

Mi fe' tuo prigioniero,

Libero ò ancora in seno il cor guerriero.

Arm. Così d' Armida a fronte

Parla Tancredi?

Tan. A fronte ancor di tutta

L' Asia favellerei, come or ragiono.

Arm. Ma pensa, che i tuoi giorni

Dipendono da me.

Tan. Ma il cuor d' un forte...

Arm. Abbastanza, superbo,

Tu dicesti, io sofferai. A te già noto

È il mio giusto decreto. Ora in tua cura

Abbandono la scelta, o mori, o giura.

Tan. Pria di giurar, la morte

Eleggerò.

Arm.

Arm. Dunque morrai. Venite
A vendicarmi alfine orridi mostri,
Ministri del mio sdegno:
Questa vittima rea, già vi consegno.

Se la pietà, l'amore,
Barbaro, non t'alletta,
Del giusto mio rigore
Prova la crudeltà.
Forse al cimento appresso
Conosceraï l'errore:
Condannerai te stesso,
Ma tardi allor sarà. (1)

S C E N A IX.

TANCREDI, poi UBALDO, e DANTE.

Tan. **P** Erfida Donna, e credi,
Che nel cor di Tancredi
Abbia luogo il timor? Io ben m'avveggiò,
Che morir mi convien. (2) Ma, o Ciel,
che vedi
Del cor gl'interni moti,
L'innocenza difendi. In te ripongo
Il mio valor. Questo, che m'offre intanto
Leg-

(1) Parte con la guardia, che scortava Tancredi. (2) In distanza
si vedono comparire varj mostri per combattere con Tancredi.

Legno opportuno, amico il caso, unito
Al mio coraggio, in parte
Ritardi il mio morir. (1)

Ubal. Olà, sotterra

Tornate onde partiste, io vel comando,
Che tutto lice a questa verga. (2)

Tan. Amici,

Oh mia ventura! E come in questo luogo?
Forse voi pur quì prigionieri? All' armi,
Che vi aggravano il fianco,
Tali non vi ravviso. Al sen venite,
Fidi compagni.

Ubal. Alfine il nostro Duce,

Di Guelfo a' prieghi, e del latino campo,
A Rinaldo permise
Di ritornar.

Tan. Mi è noto.

Ran. In quest' albergo

Con Armida si asconde il Prence. A noi
Fu commesso di sciorre i lacci suoi.

Quì presso al fiume, un vecchio
Ci fe' dono del foglio, e della verga,
Con cui, vinto ogni intrico,
Siam giunti ignoti.

Ubal. Ah, tu con noi seconda

II

(1) Siegue la zuffa tra i mostri, e Tancredi; ed alla voce d' Ubaldo si arrestano dal combattere. (2) All' alzar la verga spariscono i mostri.

30 ARMIDA ABBANDONATA

Il giusto impegno.

Tan. All'opra illustre, amici,
Indiviso compagno
Con voi m'avrete.

Dan. Ebben, l'incanto a sciorre
Del palazzo fatal si vada, Ubaldo;
E se quì vien Rinaldo
Prima di noi, quell'alma
Disponi a poco a poco. Al nostro campo,
Pria, che rinasca il giorno,
Forse, chi sa? Con lui farem ritorno.

Odo, che un zefiro
Leggier si desta,
Che la tempesta
Calmando va.

Per me, che veggomi
Vicino al lido,
Il mare infido
Più orror non à. (1)

SCENA X.

TANCREDI, e poi RINALDO.

Tan. **F** Elice lui, cui tanto
È concesso dal Ciel! Me pure armato
Aspetta il campo, ed io

Per

(1) *Parte con Ubaldo.*

Per un vago sembiante
 Quì resto prigioniero... Ecco Rinaldo:
 All' opra.

Rin. E chi è mai questo
 Della Reggia d' Armida
 Ignoto abitator? Sarebbe mai
 Nuovo Rival?... Straniero,
 Chi sei?... Tancredi! Oh Dio!
 Come quì giungi, e qual fortuna amica
 Quì ti guidò? Deh vieni a questo seno,
 Compagno... Oh Cielo! A' miei
 Ampleffi, a che t' involi?..

Tan. E tu chi sei?

Rin. Chi sono? E qual richiesta?
 Non mi conosci? E in così breve giro
 Tanto d' aspetto agli occhi tuoi cangiai?

Tan. Tu mi sei nuovo; io non ti vidi mai.

Rin. Rinaldo non vedesti?
 Delle sventure tue, de' tuoi contenti
 Fedel compagno, e amico,
 Ch' ambo Italia produsse,
 Che mai non separò destin rubello?
 Che morte sol potrebbe...

Tan. E tu sei quello?

Se quello sei, come tu quì? L' invitto
 Brando dov' è? Dov' è lo scudo, e l'
 elmo?

D' uno spirto guerriero

I segni dove son? Dov' è il sudore
Compagno alle grandi opre?

Rin. (Ah, qual rossore!)

Tan. A te non scorgo intorno
Che delicate vesti,
Che profumi odorosi,
Che anellati capelli
Sparsi di bianca polve: il volto ad arte
Composto: il portamento,
Che spira amore, e quanto in te si vede,
Diverso assai ti mostra agli occhi miei.
No, che tu quel Rinaldo or più non sei.

Rin. Oh Dio! Qual ne' tuoi detti
Incognita virtù si asconde, e quale
Di me rossor mi prende! Orror mi fanno
I miei passati giorni, e tutto sento
Della colpa il rimorso. Ozio, ed amore;
Mi trasser dal sentiero. Alfin si prenda
La ragione per guida,
Si spezzi il giogo.... (E che direbbe
Armida!)

Tan. Or cominci a mostrarti
D'esser Rinaldo. Ah, se tu sei per quello,
Destà la tua virtù, vinci il tumulto
De' contumaci affetti,
Non estinguere in sen le giuste voci
Del tardo pentimento. All' alme grandi
Facile è trionfar. Lo veggo anch' io,
Che

Che è assai difficil prova
Vincer se stesso. Ah! . . . Ma vorrai
 quì oscuro
Passare i giorni? E soffrirai che 'l filo
Tronchi a' trionfi una donzella? E passi
Con questa macchia il vergognoso nome
Alla futura età?

Rin. Non più, Tancredi,
Risolvo già . . . Ma come uscir da questo
Laberinto funesto, e come al campo,
Al Duce ritornar?

Tan. Il Duce istesso,
Quì spinse Ubaldo, e Dano; e già son
 giunti.

Una verga potente a lor concessa
Da mano amica, il varco
Libero n'aprirà.

Rin. Dunque si parta:
Andiam, Tancredi . . .

Tan. Aspetta,
Finchè io cerchi i compagni. Ei della
 Reggia

L'incanto scioglieran. Quì tu prepara
L'alma intanto al gran passo; e se a' trionfi
Ti chiama, e al campo un bel desío
d'onore,

Comincia a trionfar pria sul tuo core. (1)

C

SCE-

SCENA XI.

RINALDO, poi ARMIDA.

Rin. **S**Ensi d'onor, di gloria, e perchè in
 seno
 Vi cerco, e non vi trovo?
 Dell' amico alle voci, io vi ò sentito
 Rinascermi nel petto. Ah sì, d' Armida
 Il periglioso incontro
 S' eviti almeno. E come a fronte a lei
 Soffrire il suo dolor? Io non mi sento
 Valor, che basti a sì crudel cimento.
 Ah di Tancredi, e Ubaldo
 Si prevenga il venir . . .

Arm. Mio beñ, t' arresta.

Rin. (Qual incontro fatal! Che prova è questa!)

Arm. Io di te corro in traccia, e tu non curi
 Il mio giusto dolor. Lode agli Dei,
 Già ti fidi di me: puro il mio foco
 Supponi alfin? . . . Ma tu sospiri! Ah
 forse

Ramaldo m'ingannò? Che! Torneresti
 A dubitar?

Rin. No.

Arm. Ma tranquillo intanto

Non)

Non ti veggo però? Che mai vuol dire
Quel cangiar di color? Quelle fuglie, chi
Lagrima a forza trattenute, e il mesto
Tuo silenzio crudel?

Rin. (Che inferno è questo!)

Arm. Ma parla alfin, ma spiega,
Idol mio, che t'affligge?

Rin. Armida, oh Dio!

Meglio è forse tacer; che dir poss'io?

Arm. Parla? Mi fai gelar!

Rin. Anima mia...

Se ti ò amato, se ti amo,

Io lo fo, tu lo fai... Ma il Cielo al-
trove

Lungi da te mi chiama.

Arm. Eterni Dei!

Che colpo inaspettato! E risoluto
Sei di lasciarmi?

Rin. Ò risoluto.

Arm. E quando?

Rin. Questo... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo istante...

Arm. Ingrato, e puoi,

Ed ài cuor di lasciarmi? E chi ti forza
Fuggir questo soggiorno?

Rin. A te mi toglie

Legge d'onor. Più non cercar, consola
Il tuo dolor. Per te non nacqui, o cara,

36 ARMIDA ABBANDONATA

Non nascesti per me. (Se qui più resto,
Comincio a vacillar!) Addio.

Arm. M'ascolta.

Io, che ti feci? In che mancai? Qual
colpa,

Misera, in me punisci?

Rin. (Io già mi sento
Tutta l'anima in tumulto.)

Arm. Almen ti muova

Questo mio pianto. (1) Ah, non partir
mio bene.

Ma tu già parti? Infido... Anima rea,

Questa è la fè, che mi giurasti, e queste

Son le promesse? E le follie gelose

Onde ardeva il tuo cor? Or ti comprendo,

Perfido! Ad ingannarmi

Pensavi allor. Va dove onor ti chiama:

Va, pugna, vinci, alza trofei, spergiuro,

Ma comincia da me. Quest'è l'accia-

ro: (2)

Svenami, eccoti il sen. Ricusi? Ah guar-

da,

Pria di partir. (3)

Rin. Che fai, t'arresta, oh Dio! (4)

(Mia ragion dove sei? Si romperebbe

Un

(1) *Piange*: frattanto Rinaldo è in atto di partire.

(2) *Presenta a Rinaldo lo stile*, che non l'accetta. (3) *Vuol*

correrli. (4) *Corre a trattenerla*.

Un fasso ancor.)

Arm. Lasciami; in van t'opponi:
Io vo' morir. (1)

Rin. Ah no; che fai! (2) Mia vita
(Ah resista chi può) Ti cedo, ài vin-
to;

Basta, non più. Fra' lacci
Torno tuo prigionier, perdona. Un folle
Desio d'onor mi trasportò: son reo,
Prescrivi, imponi, o cara,
Il fallo emenderò. Calma gli affanni,
Non partirò. Pria, che la pace io tenti
Di nuovo a te turbar, pera Goffredo,
Pera il campo con lui.

Arm. Va, non ti credo.

Rin. Non mi credi! Ah, dimanda
Qual più vuoi, mio tesoro,
Prova da me: non partirò: fedele
Qui trarrò teco i giorni miei. Le vane
Falze leggi d'onor sprezzo, e non curo.

Arm. Giuralo.

Rin. Oh Dio! Per quei bei rai lo giuro.

Ah tornate, oh Dio, serene,
Care luci del mio bene,
Più resistervi non so.

Arm.

(1) Armida tenta svincolare la mano da Rinaldo, che la trattiene (2) Rinaldo toglie lo stile ad Armida, e lo getta

38 ARMATO ABBANDONATA

Arm. Ah, placata, oh Dio, già sono,
Care luci vi perdono,
E più palpiti non ò.

Rin. Dunque lei? . . .

Arm. Di te sicura.

Rin. Dunque io son? . . .

Arm. L'oggetto amato.

a 2. E a dispetto ancor del fato,
Fido sempre il cor farà.

a 2. (Ma non so qual cura audace,
Qual pensier funesto intanto,
Va turbando in me la pace
Fra le mie felicità.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



AT-



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Ritiro boschereccio presso la Reggia
d' Armida.

ERMINIA, e RAMBALDO.

Erm. **I**N questa guisa dunque
La promessa mi serbi?

Ram. E in che mancai?

Erm. Tu già più non rammenti,
Che in favor di Tancredi . . .

Arm. E in suo favore
Che non dissi ad Armida.

Erm. E che ottenesti?

Ram. E che ottener potea? Se appena ei stesso
Partì con lei, che altero
Ne irritò la clemenza : eppur pietosa

L.

La libertà se vuole ,

La Regina gli offrì, sol che l'insegne

Siegua d'Assiria. Ei pien di vano orgoglio ,

Ogni offerta ricusa ; e alla vendetta

Sfida l'offesa Maestà , che alfine

Stanca di più soffrir l'oltraggio , e i torto ,

A morte il condannò . . .

Erm. Tancredi è morto ?

Ram. No , non morì ; qual fortunato evento

Poi lo salvò da' mostri è ignoto : intanto ,

Per comando Real va fra' catene

L'audace prigionier . . .

Erm. Come ? . . . Il mio bene ,

Oh Dio ! . . . Che crudeltà ! . . . Sapessi almeno ,

Che far per lui . . .

Ram. Tu stessa alla Regina

T'invia : chi sa , che non si muova al tuo

Giustissimo dolor ? La tua presenza

Forse potrà . . . Ma viene

Quì la Regina : a lei . . .

Erm. Son pronta. Intanto

Tu ancor del mio Tancredi

Non ti scordar. Allegerisci in parte ,

S'altro non puoi , le sue ritorte ; e scema

Del

Del carcere l'orror

Ram. Basta, comprendo:

D'un amante il martir per prova inter-
do. (1)

SCENA II.

ARMIDA, e detta.

Arm. **D**Unque del mio potere,
Dell'arti mie trionferà Tancredi?
Non fia ver: morirà.

Erm. Pietade, Armida.

Arm. Principessa, che fai? Sorgi. Che chiedi?

Erm. Tancredi.

Arm. E per Tancredi
Vieni grazie a implorar?

Erm. Sì . . .

Arm. Datti pace:
Secondar non ti posso. È reo di morte,
E vo', che mora.

Erm. Ah senti . . .

Arm. Ogni preghiera
È inutile per lui . . .

Erm. Pietà ti desti
Questo pianto, ch'io verso.
(Necqui pur infelice!) Ah, se giammai
Pro-

Prova di questo amor; se mai vedesti
Il tuo nome in periglio: alla mia pena
Sia norma il tuo dolor. È reo Tancredi,
credi,

Io morirò per lui. Pietà . . .

Arm. (Mi sento
A poco a poco intenerir.)

Erm. Ma veggo,
Ch' ai pietà del mio duol. Deh non mentirla

Sotto vani pretesti.

Arm. (Ah resistir non fo.) Basta, vincesti.
Questa gemma Real prendi, e conte-
so (1)

Non ti farà della prigione il varco.
Vanne a Tancredi, e purchè a me palesi
Chi lo salvò da' mostri, e s' altro ascoso
Evvi con lui, lo cedo a te: sospendo
Il castigo per or: se nega, il fato
È già deciso.

Erm. Io volo

Ad ubbidirti. I Dei
Reggan pietosi i tuoi disegni, e i miei.

Cercar fra' perigli

L' amato suo bene:

Trovarlo ristretto

Fra'

(1) Le dà il segno.

Fra' lacci, e catene
È affanno, che opprime
Che lacera un cor.

Ma poi di sua mano
Discioglier chi si ama:
È gioja, è contento,
Che vince ogni brama,
Che tutta compensa
La pena, e il dolor. (1)

SCENA III.

ARMIDA, e poi RINALDO.

Arm. **O** H Dio! Chi sa, chi giunse
Di Tancredi in difesa? Io mi con-
fondo!

Altro del mio più forte
Sconosciuto poter gl' incanti miei
Tutti à già vinti. Ah per Rinaldo io
tremo;

Nè forse in van! Ma penetrare in questo
Chiuso albergo chi può? Dove non sono,
Mi figuro i perigli! Eh, son pur troppo
Ingegnosa a mio danno.

Rin. Io non dovrei,
Regina, a te venir: ma chi potrebbe

Vi-

Vive tu? La vederti? Io non ò core,
Dopo il deditto mio . . .

Arm. Non più d'offese,
Si ragioni d'amore, e son placata.
Solo, mio ben, se m'ami?
Se mi credi fedele?
Questo chiedo da te.

Rin. Dubbio crudele!
Pena dovuta al mio fallir: ma pure,
Se il pentimento mio, se il tuo bel core
Mi rendon l'amor tuo; mi ascolti Ar-
mida.

Ti amo, mio ben, ti adoro, ed altro
Nume

Non conosco, che te.

Arm. Ma son sinceri
Quest'accenti, Idol mio?

Rin. Se un solo istante
D'amarti cesserò, sdegnato il Cielo
Uno spergiuro in me punisca; e sia
Quello, che ti abbandono il punto estremo
Del viver mio. .

Arm. Felice me! Soavi
Tenere voci! Oh degno
Oggetto del mio amor! Tutta in te trovo
La mia felicità . . . Ma pur tranquilla
Non son, nè so perchè.

Rin. Forse ritorni

A dubitar di me?

Arm. Volendo ancora

Non lo potrei.

Rin. Ma che ti affanna?

Arm. Ignoro

La cagion del mio duol.

Rin. Ma spiega almeno

Da qual dolore oppressa . . .

Arm. Che posso dir, se non l'intendo io stessa.

Rin. Caro mio ben, mia vita,
Deh non turbar que' rai;
Tu fosti, e tu farai
L'arbitra ognor di me.
Ah, perchè mai t'affligge
Questo dolor tiranno?
Questo crudele affanno
Onde si desta in te? (1)

SCENA IV.

ARMIDA, e poi RAMBALDO.

Arm. **A**H, ch'io ritorno a' miei
Tetri pensieri. Il cor, a mio dis-
petto,
Mi presagisce . . .

Ram.

(1) Parte.

Ram. In quest' albergo, Armida,
Gemma armata li cela.

Arm. Oyd' il sapesti?

Ram. Mentre poc' anzi ascendo
Della Reggia le scale, ignoto vedo
Stare un guerrier. Chi è mai, gli chie-
do, e donde
Viene, e perchè. Quei l'armi impu-
gna, ed io
Accetto la tenzon; e quando al fine
Superarlo credeva, in suo soccorso
Altri corre: alla pugna anche ineguale
Io non cedo. Di lor già la vittoria
Parmi ottenere.

Arm. E allora?

Ram. Io non so come,
Allora, in un momento
Sparvero agl'occhi miei, qual nebbia
al vento.

Arm. Ah sì, ch' ora comprendo
La mia tema, il sospetto. Essi a Tan-
credi

Serbaro i dì. Se del mio cor ti è cara
La pace, abbi pietà de' miei timori,
Scopri gl'inganni, e i rei...

Ram. Ma di che temi,
Essi, che mai potran?

Arm. Forse Rinaldo

Al

Altrove trasportar.

Ram. (Ah, fosse vero!)
E l'arti tue, che fanno?

Arm. Arte, con arte
Si delude talor. Volgo le carte,
Scuoto la verga, e ignoto a' miei Ministri
È quel, che chiedo.

Ram. E pensi dunque . . .

Arm. Io penso,
Che venner per Rinaldo.

Ram. E s'egli ingrato
I beneficj tuoi disprezza? . . .

Arm. Oh Dio!
Più pace non avrei . . .

Ram. (Speranze addio.)

Arm. Io ti dovrò la vita,
Se i malvaggi ritrovi. Ah s'io li veggo,
E posso esaminar l'incanto ignoto,
Rinaldo almen non partirà, lo spero.
Distruggerò di questa
Nuova maggia tutto il poter ascoso.

Vanne, corri Rambaldo?
Pietà del mio tormento: in te riposo.

Ram. Troppo da me pretendi:
O fingi, o non intendi:
Crudel! Qual vuoi da me
Prova funesta!

Al-

Altra pietà richiede,
 Che mar pietà non à:
 Che strana crudeltà,
 Che legge è questa! (1)

S C E N A V.

ARMIDA sola.

M Isera me! Già provo.
 Avverati i presagi. Ah, chi faranno
 Questi ignoti guerrieri? A che quì giunti!
 Rinaldo, oh Dei! Rinaldo
 Quasi veggio partir... Mi sdegno in vano
 Con chi non so. Vorrei; ma non intendo
 Io stessa i miei desiri! E il pianto io trovo
 Non chiesto in su le ciglia!
 Numi, che deggio far? Chi mi consiglia?

Ah, ti sento mio povero core,
 Agitato da speme, e timore,
 Palpitarmi dubbioso nel sen.

Ma, chi turba la pace, e la calma?

Ma, chi sveglia tempeste nell'alma?

Ah potessi comprenderlo almen! (2)

SCE-

SCENA VI.

RINALDO, e UBALDO, indi DANO.

Rin. **N**O, non fia ver, ch'io manchi
Alla fede, all'amor. Armida è il
primo,

E l'ultimo pensier . . .

Ubal. Ma pensa, o Prence . . .

Rin. Ò già pensato.

Ubal. E vuoi . . .

Dan. Qui rimaner.

Ubal. (Giunse l'amico alfine.)

Torni opportuno: io mi diffido o Dano.

Dan. Dunque avremo per te fudato in vano?

Come! Risolvi a' detti

Dell'amico Tancredi, e poi ti penti?

Di Goffredo, e del campo

Il perdono, la cura, e il venir nostro

Dunque inutil sarà? Fra l'ire, e l'armi

Bolle l'Asia, e l'Europa, e tu . . .

Rin. (Che amaro

Rimprovero crudel!)

Dan. Ov'è Rinaldo?

Un'immagine, un'ombra

Di te non trovo. Emenda il fallo, e

nostra,

D

Che

Che dal largo scosso
Ritorna in te Rinaldo.

Rin. Oh Dio, non posso.
Vorrei . . . Sì . . . Ma l'amor . . .

Dan. Guardati in questo
Scudo. Ti riconosci?

Rin. Oh mia vergogna! (1)
Oh mio rossore! Ed io chi sono? Amici
Non più. Che vidi! In petto
Risvegliar già mi sento
L'estinto foco. Io son altr' uom. Vi seguo
Amici, andiam.

Ubal. Ah lode al Ciel!

Dan. Deh vieni.
Anima grande a questo seno. Io sento
Per gioja umido il ciglio. Il campo ar-
mato

Te solo aspetta. È a te dal Ciel concesso
Troncar la selva, altrui finor contesa,
Là vieni, o Prence; e di tal gloria onusto
Ti rivegga Buglion. L'Asia superba
Tremi al tuo nome: e le nemiche mura
Cadran sotto il tuo braccio. Andiam.

Rin. Andiamo.

Ubal. Sì . . . Ma Tancredi intanto
Tra' lacci lascerem?

Rin. Povero amico!

Egli

(1) Sbigottito, e rammaricato.

Egli è per me in periglio: Io vado a lui,
Nè partirò, se prima . . .

Ubal. A cimentarti,
Prence, non ritornar. Io di Tancredi
Già volo alla prigione: al minor varco,
Che à l'adito sul lago andate, ed ivi
Con lui farò. Per tragittarne un legno
Pronto è colà.

Rin. Si rompa ogni dimora.
Io già mi veggo alfine
Arbitro di me stesso, e tutto avvampo
Di novello valor. Si vada al campo. (1)

Ubal. Ecco de' miei sudori,
Ecco il frutto aspettato alfin già vedo.
Grazie, o Ciel: son contento: io più
non chiedo.

L'arte, e l'ingegno
Giova all'imprefe,
Se il Ciel cortese
Regge l'ardir.
Ma il Cielo amico
Se non vi à parte,
Si stanca in danno
L'ingegno, e l'arte,
Nè il gran disegno
Si può compir. (2)

D ii

SCE-

(1) Parte con Dano. (2) Parte.

SCENA VII.

Luogo sotterraneo sotto il Castello d' Armida
in cui sono ristretti i di lei prigionieri.

TANCREDI, indi ERMINIA.

Tan. **I**N odio della sorte eccomi alfine
Forse presso a morir. Chi sa? Rinaldo
Quindi partì cogli altri, ed io fra' lacci?
Misero me! Col mio morir finisce
La mia gloria, il valor. Dudon felice,
Che pugnando morì: de' miei nemici,
Che fra l'armi periro, oltre l'obblío
Guida i nomi la fama! E il nome mio?
Ah giusto Ciel! . . . Ma sento
Strider della prigion le porte. Ah forse
Già la morte è vicina. Eccomi . . . Oh
Dio! (1)

Erm. Tancredi!

Tan. Erminia! E quale
Nemica forte or quì ti guida? Ah fuggi
Questa barbara fede. Ah che venisti?
E come quì?

Erm. Teco quì venni. Io sono,
Che accesa a' tuoi bei rai, notturna volsi
Al-

(1) *Con meraviglia.*

Alle tue tende il piè. Sola fugii
Nell' armi avvolta di Clorinda. Il brande
A me cedesti. All' amoroso affanno
Cercava in te ristoro.

Tan. (Oh Dio, che inganno!)

Erm. Quì mi conduce, o Prence,
Il desío di salvarti. A' prieghi miei,
Già ti concede Armida. Ella m'invia,
La libertà ti dona: altra non chiede
Emenda al tuo fallir, che a lei palesi
Chi ti sottrasse a' mostri, e s' altro teco
Si asconde in questa Reggia. Il suo desío
Appaga alfin.

Tan. Ah Principessa! Armida
Mal conosce Tancredi. È de' Tiranni
Questo lo stil; vendono i doni a prezzo
Dell'innocenza altrui.

Erm. Deh, se non curi
Il viver tuo, pietade
Abbi di me.

Tan. Ma qual pietade? Ingrato
Io ti vivrei, se più viveffi. Io vedo,
Quant' oprasti per me, quanto ti deggio,
Ma d' altra fiamma acceso,
Che posso fare? Ah lascia o Principessa,
Lascia, ch' io mora.

Erm. Oh Dio!
Così non dir. E quì raminga, e sola
Deg-

Deggio restar? Nacqui infelice! . . .

Tan. Ascolta:

Se concedeva il Cielo

Men corti i giorni a me, senza difesa

No, non ti avrei lasciato

Della sorte in balia; ma che poss'io

In questo stato? Ah, prendi

Questa gemma, e in mio nome a Boe-
mondo

Vanne, narra i miei casi: a lui domanda

Per te soccorso; ei di riporti in foglio

Forse non sdegherà. Questo soggiorno,

Deh lascia, o Principessa.

A più sereno Ciel . . . Ma, chi riapre (1)

Quest' orrida prigion!

S C E N A VIII.

UBALDO, e detti.

Ubal. **T**Ancredi, andiamo.

Tan. **T**Come! Ancor quì? Io già lasciai
Rinaldo

Pronto a partir.

Ubal. Ah, ch'ei rivide Armida,

E dagl' incanti, e da quel volto astretto,

Del pentimento istesso

A

(1) *S' ode aprire il carcere.*

A pentirsi tornò. L'ultima prova
Tento con Dano allor; colto il momento
Scopriam lo scudo; ei vi si guarda, e
vede

Qual di prima è diverso, e in se già riede.

Tan. Ed or?

Ubal. Con Dano al varco

Presso al lago n'attende; un legno è
pronto,

E sol di noi l'arrivo

Da lor s'aspetta.

Erm. Andiamo. (1)

Tan. Ah sì, che in Cielo

Veglia chi tutto regge,

E l'innocenza, e la virtù protegge.

Fra l'orror di notte oscura,

E'l furor del mare infido,

Più trovar non crede il lido,

Si confonde il buon nocchier.

Ma si vede a un raggio amico

Poi vicino a quelle sponde,

Ch'ei confuso in mezzo all'onde

Disperò di riveder. (2)

SCE-

(1) Parte con Ubaldo. (2) Parte.

S C E N A IX.

Piazza avanti il rotondo, e ricco edificio d'Armida, adorno di varj ordini di logge, e porte d'ingresso, circondato dalle acque del lago, con palisclermo pronto per la partenza di Rinaldo.

RINALDO, e DANO.

Rin. **E** Non giungono ancor Tancredi, e Ubaldo!

Il luogo è questo pur; è questo il luogo,

Ch'ei n'accennò! Qualche sventura...

Dan. Io lodo

L'intolleranza tua; ma il tempo, o Principe,

È men veloce alfine

Dell'umano pensiero. Or si è diviso

Ubaldo, e qui siam giunti appena, alfine

Vincer dovea gl'intrighi, e inosservato

Condursi a noi, nè ruinar l'impresa,

Per un breve momento.

Rin. È ver, ma temo:

Chi sa; potrebbe forse

Ac-

Accorta della fuga... Ah quali grida...

Egli è Ubaldo che vien?

Dan. No : giunge Armida.

SCENA X.

ARMIDA, e detti.

Arm. **D**Ove corri Rinaldo. Ah ferma ! Ah senti.

Dunque mi lasci?

Dan. (Andiamo :

Non mancherà ad Ubaldo

Altra via di salvarsi.)

Arm. Ah perchè tanto

Sdegno con me ? Forse quest' odio è pena

D' averti amato ? Ah se la colpa è questa ,

Son rea , lo vedo , e al par di me sei

reo

Tu stesso ancor ...

Rin. Armida , oh Dio ! ... ,

Dan. (Rinaldo !)

Rin. (Pochi accenti.)

Dan. (Ah , ch' io temo.)

Rin. Altro dovere

Mi chiama altrove , io secondar lo deggio ,

Co-

Così prescrive il Ciel. L' Italia, il Duce,
L' armi, la gloria, i Genitori, e tutto
M' allontanan da te: più, che non credi
Di te mi duole, e non è sdegno il mio,
Che mi astringe a partir. Entrambi er-
rammo,

Il pentimento entrambi
Ci assolva del fallir.

Dan. (Basta, Rinaldo.

Nè quì giungon gli amici!)

Rin. Si parta alfin . . .

Arm. Tu mi abbandoni? Oh Dio!

Senza volgermi un guardo, o dirmi ad-
dio?

Lascia almen, ch' io ti siegua: in vesta
umile

Raccorcerò le chiome, e qual tua ferva
Ti seguirò: fra i tuoi trionfi avvinta
Preda me condurrai.

Rin. Dano, che dici?

Dan. E resti ancor dubbioso?

E chiedi ancor consiglio?

Rin. (Giusto Ciel, deh mi aita in tal peri-
glio!)

Arm. Pensi, non parli, e non mi degni, in-
grato,

Neppur d' un guardo solo? Ove s' intese
Tirannia più crudel? Giurava l' empio
Cos-

Costanza in faccia mia : chiedeva scuse
Al mio tradito amor.

Rin. (A questi accenti
Le magnanime idee d'onor , di lode
Fuggon dal cor.) Io . . .

Dan. (Se più resti , tutto
Perduto ài già della tua gloria il frutto.)

Rin. (Eccomi accinto.) Io già ti lascio Ar-
mida.

Va , cediamo alla forte ,
Rimanti in pace , e come faggia alfine
Consola il tuo dolor. Ah , tu non fai
Come io mi stia nel sen : quanto mi costi
Quest' eroica fortezza. Addio. Non lice
A te meco venir. Vivi felice.

Arm. Vivi felice ! Indegno ,
Perfido , traditore ; e tu nascesti
Nell' Italo terreno ? Ah non lo credo.
Nè te Sofia produsse , e non sei nato
Dell' Azio sangue tu. Barbaro , infido ,
Il Caucazo gelato , o qualche scoglio
Ti diè la vita , e nelle felve ircane
Te una tigre lattò : per questi indegni
Un fulmine non v' è ? De' Numi in Cielo
La giustizia che fa ? Ma quali Numi
Io vò sognando ! Ah , che son nomi vani ,
O non curan di noi : l' Inferno tutto
Svolgerò contro te. Vanne , ma pensa ,
Che

Che nudo spirto, ed ombra
 Mi avrai sempre seguace, e là fra l'armi
 Godrò veder da mille colpi, e mille
 Passarti il core, e dall'aperte vene
 Uscir l'anima rea: presso a morire
 Udirti spero ancora
 Chiamarmi a nome, e farà tardi allora. (1)

Rim. Ah, che l'oppresso il duol. Ma Dano
 alfine
 È crudeltà.

Dan. Debole a questo segno
 Non ti credeva. Io t'abbandono: addio.

Rin. Ferma . . . No, va . . . Che fiero caso
 è il mio!

Guarda chi lascio. (2) Ascolta . . . (3)
 Risolvermi non so!
 Deh senti amato bene, (4)
 Oh Dio! . . . non partirò.
 Ah no! . . . Che dissi . . . Oh pene!
 Che barbaro dolor!
 Ah, mi si spezza il cor
 Fra tanti affanni.

Dan. Alfin giunge Tancredi.

SCE-

(1) Sviene sopra un sasso. (2) A Dano, che si volge
 severo. (3) S'incammina per seguir Dano, e poi si ferma.
 (4) Ad Armida.

SCENA · XI.

TANCREDI, UBALDO, ERMINIA, e detti.

Rin. O H Dio!

Dan. O Ma lode al Cielo,
Opportuni giungete.

Ubal. Andiamo amici.

Dan. E Rinaldo quì resta?

Tan. Come?

Erm. Perchè?

Dan. Vacilla in faccia a lei.

Tan. Prence, deh qual viltà . . . (1)

Ubal. Non più, si vada.

Rin. Ah, dura è pur della virtù la strada!
(2)

SCENA XII.

RAMBALDO, ed ARMIDA svenuta.

Ran. DI Rinaldo il partir, l'amor sprez-
zato

Della Regina, e la fedel mia cura

Tutto mi fa sperar. Ecco fra l'acque

Già

(1) Prende per mano Rinaldo, che si ferma, pensa, e poi parte dicendo. (2) Li siegue.

Già fugge il legno. E quale
Spettacolo funesto!... Armida, oh stelle!
Come à pieno di morte il volto! Ah forse
Il dolor l'opprime!

Arm. Oh Dio!

Ram. Ma torna

L'alma agl'usati ufficj.

Armida...

Arm. E tu chi sei?

Ram. Mio ben...

Arm. Fuggi crudel dagl'occhi miei.

Ram. (Or non conviene un duolo

Disperato irritar, nè abbandonarla
In questo stato.

Arm. Oh Dei! Rinaldo?... (1)

Ram. Armida,

Già Rinaldo partì. Deh mira il legno...

Arm. Dunque partì l'indegno! Ed à potuto
Me quì lasciar. Ah ch'io dovea nell'
empio

Incrudelir, quando fortuna amica

Mi aprì la via: pietà funesta allora,

Che or tanto costa a me. Misera Armida,

Che ti giovar le tante

Arti Tessale alfin! Questa bellezza,

Che ti giovò! Dono infelice, e vano

Di natura, e d'amore, io ti rifiuto.

Ah

(1) Si leva.

Ah no! Pera Rinaldo, e se può nulla
La mia beltà negletta,
Tutta s' adopri; e la mercè sia questa
Del troncator dell' esecrabil testa.

Odio, furor, dispetto,
Dolor, rimorso, e sdegno,
Vengon nel punto estremo
Tutti a squarciarmi il petto:
Ardo, deliro, e fremo;
O cento smanie al cor.
Udite, o furie, udite,
Vi muova il mio tormento;
A vendicar venite
Il mio tradito amor.

Ecco Aletto, e Megera. Ecco le faci
Scuoter sanguigne! Udiro i prieghi
miei,
Ecco i segni funesti. Il Ciel s' oscura! (1)
Il suol vacilla, e mugge
L' inferno sotto i piè... Vadasi... E
questa
Reggia de' miei contenti, or degl' af-
fanni

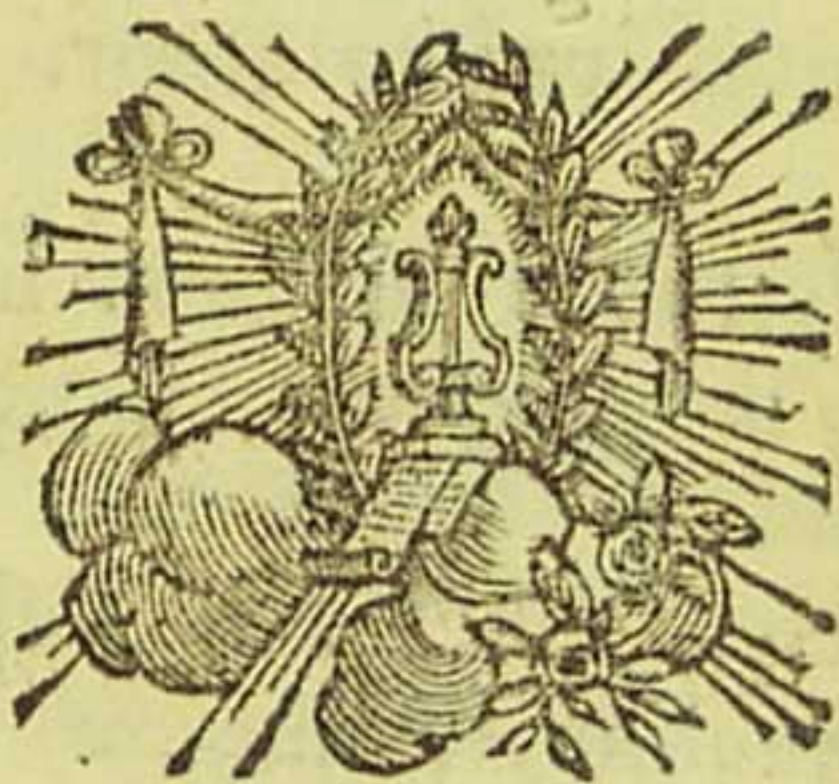
Mo-

(1) Si vede oscurato il Cielo da spesse nubi, le quali di
quando in quando vengono diradate dall' interrotto lume de'
lampi, seguiti da tuoni.

64 ARMIDA^a ABBANDONATA

Monumento crudel, pera, ruini,
Arda, in cener si sciolga. (1) Il carro usato
Deh recatemi, o Furie. (2) Andiam Ram-
baldo,
E si punisca il traditor: tu fai
Quanto per quell' indegno
Fece il mio amore. Or che farà lo sde-
gno... (3)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



AT-

- (1) Cade la Reggia, e resta un orrido desolato piano fra
le acque del Lago, dalle cui ruine sorgono continue fiamme.
(2) Vedesi apparire un carro tirato da alati draghi. (3) Ar-
mida sale il carro seguita da Rambaldo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Spiaggia di lago alle falde d' un folto bosco ,
fra le cui acque in lontano si vegga la si-
tuazione ancor fumante , ove era il ma-
estoso palazzo di Armida.

*RINALDO , TANCREDI , UBALDO , DANO , ed
ERMINIA ; indi seguito di Guerrieri
del campo di Goffredo.*

Rin. C Ome ! Dunque sì breve
Era il tragitto ?

Tan. C Sì. Vedi fra l' acque (1)
Quel rozzo scoglio ancor fuman-
te ?

Rin. Il vedo.

E

Tan.

(1) *Accennando nel lago un' eminente scoglio da cui sorga-
no fiamme , e globi di fumo.*

Tan. Là dell' indegna Maga
La magione forgeva.

Rin. E agli occhi miei
Come apparìa diverso? A me sembrava
Esser fra l' Ocean', ch' ivi d' albergo
Fra quelle di fortuna una ridente
Isoletta ci fusse.

Dan. Opra d' incanti
Era ciò, che vedesti, il nostro campo
Quindi lungi non è; la selva è questa,
Che superar tu dei. (1)

Ubal. Del Duce? (2)

Erm. E questo
Stuolo d' armati? (3)

Ubal. Il Duce a noi l' invia.
Leggi quel, che a me scrive. (4)

Erm. Oh Ciel, che fia!

Rin. Amico. (5) *Armi, ed armati*
Presso il bosco v' invio: prescritto è in
Cielo
Di Rinaldo al valore
Di recider la selva; alcun mi rechi
Del suo arrivo l' annunzio. Io più non
sono
Oggi sdegnato; e a lui l' error perdono.
Gof-

(1) Accenna il bosco. (2) Ad una guardia, che gli presenta una lettera. (3) Vedendo comparire uno squadrone di Soldati. (4) A Rinaldo, che prende il foglio. (5) Legge.

Goffredo. Ah qual mi desta
Nuova fiamma nel sen questo del Duce
Lieto foglio.

Tan. Tu stesso, Ubaldo, al campo
Vanne, reca l' avviso.

Ubal. Io...

Rin. Senti: al Duce
Dì, che pentito, a lui
Ritornero, che del perdono, indegno
Non mi vedrà, che in questo punto istesso
Verso il bosco m' invio, che tutto emendo
Le passato follie...

Ubal. Non più, t' intendo. (1)

SCENA II.

RINALDO, TANCREDI, DANO, ed ERMINIA.

Dan. **T**ogliam' gl' indugi.

Rim. **T**Eccomi...

Tan. Ascolta, o Prence
Pria di partir; che di te prima in vano
Questa impresa io tentai. Sono a me noti
Della selva i portenti. Acceso foco
D' argine in guisa il passo
Ti arresterà con cento armati, e cento.
Passa fra lor, che nè l' ardor, nè l' armi
E ii T'

(1) Parte seguito dallo squadrone de' soldati.

T' impediran la via. Notte , e tempesta
T' ingombrerà d' orror ; ma presto il
giorno

Qual pria farà ritorno.

Rin. Altro vi resta
Nella selva a veder ?

Tan. Umano spirito
Agli alberi dà vita ,
Stilla sangue da' tronchi ogni ferita.

Dan. Degl' incanti d' Ismen , questo è il po-
tere ,

Ma non temer , che al tuo valore , aperta
Sarà la strada.

Rin. Addio , quì m' attendete.

Dan. Teco all' impresa...

Rin. Alcun non voglio , io solo
N' andrò...

Tan. Permetti , amico ,
(Se tanto in te confidi)
Che almen colà fra quegl' orror ti guidi.

Vieni ove onor ti chiama ,
Vieni , combatti , e vinci :
Oh quanto un dì la fama
Ragionerà di te ! (1)

SCE-

(1) Parte con Rinaldo.

SCENA III.

ERMINIA, DANO, e poi RAMBALDO.

Dan. **E** Cco il bramato istante. Alfin già
sgombro
Si vedrà dagl' incanti il bosco, e in esso
Legni opportuni le latine schiere
Avran pel gran cimento...

Erm. Ah! Qual rumore
Di ripercossi acciari...

Dan. È vero!... (1) E fugge
Disarmato un guerrier...

Erm. Dov' è?

Dan. Rimira,
Eccolo giunge.

Ram. Ah chi mi salva... (2)

Dan. Oh Dio!
Rambaldo!... Indegno... (3)

Ram. Dano, pietà. (4)

Dan. Sorgi.

Ram. Inseguito
Da Rinaldo, e Tancredi, io fuggo; al-
fine
Anch' io con voi, vo' dell' error pentito
Al Duce ritornar.

Dan.

(1) Guardando verso la scena. (2) Frettoloso senza spada.
(3) Sguaina la spada. (4) S' inginocchia.

Dan. Quante in un giorno
 Felicità promette il Ciel! Rambaldo,
 Scaccia la tema. Armida
 Chi non sedusse!..

Ram. Ah viene...

SCENA IV.

TANCREDI, e detti.

Tan. A Nima rea...

Dan. A Ferma, Tancredi. I già passati errori
 A Rambaldo perdona. Egli detesta
 I suoi trasporti, & vuol...

Tan. Non si funesti
 Questo felice dì. Torna qual pria,
 Io ti perdono, alla smarrita via.

Ram. Oh delitto! Oh rossor!

Erm. Dimmi, non lice, (1)
 Prence, veder le valorose prove
 Di Rinaldo?

Tan. Ei non vuol compagni all' opra,
 Tu pur l' udisti.

Erm. Almen da lungi...

Tan. E dove?

Dan. Là d' onde s' erge in facile pendio
 Ineguale il terren, forse potremo

Ve-

(1) A Tancredi.

Veder non osservati.

Erm. Andiamo, amici.

Tan. Andiamo. (1)

Ran. Oh quante insieme

Mi si affollano in sen cure mordaci!

Il perdono, l' onore, il pentimento,

L' idea del mio delitto, il mio rossore

Vengono tutti a lacerarmi il core.

L' onor tradito

Nel folle eccesso,

Col sangue istesso

Ricomprerò. (2)

SCENA V.

Parte interna dell' incantata Selva. Innanzi a sinistra vedesi il famoso Mirto foltoissimo: a destra nel fondo il fiume e ponte d' oro, per cui si entra nell' accennata Selva.

RINALDO solo.

Questa è la selva? E dove è il fuoco? E dove

Le sfingi, i mostri? Altro non miro intorno,

Che

(1) Parte Erminia seguita da Tancredi, e Dano. (2) Parte.

Che verdi piante, e placidi ruscelli,
Che invitano al cimento. Ebben, si va-
da: (1)

Il fiume alfin si varchi. (2)... Oh come
cresce

Tortuoso il torrente, e il ponte aurato
Seco ne porta al mar! (3) Ma qual soave
Odor portan full' ale i venticelli!

Quai novelle sembianze il bosco piglia
Al garrir degl' augelli!... (4) Oh mera-
viglia!

Tutto seduce il cor... D' ogni cimento,
Ah, che forse è peggior questo, ch' io
veggo

Soave inganno, ed io restar non deggio.

Giusto Cielo, s' è ver, che m' accendi
Dell' ardore, — che sento nel core,
Tu mi guida nel dubbio sentier.

Ma che più tardo? È ormai
Colpa l'indugio. (5) Eh, sotto il ferro cada
Questo mirto... (6) Ah quai Ninfe

Sor-

- (1) *S' incammina verso il ponte.* (2) *Passa il ponte.*
(3) *Il ponte cade nel fiume dopo passato Rinaldo.* (4) *Si*
va sempre più rischiarando l' ombra del bosco. (5) *Si av-*
via verso il Mirto. (6) *Mentre vuol ferire compariscono va-*
rie Ninfe con un istromento musicale in mano, al di cui suo-
no cantino il Coro.

Sorgono , oimè , da' tronchi ! E donde
viene
Questo suon ! ..

CORO DI NINFE.

Torna pure al caro bene ,
Che t' aspetta in queste piante :
Non guerrier , ma torna amante ,
Le sue pene a consolar.

Rin. Qual tumulto d' idee m' eccita in seno
Questa dolce armonia ! Che grato oggetto !
Che farà . . .

CORO DI NINFE.

Questo Cielo , e questo bosco ,
Già finora oscuro , e fosco ,
Or riveste un lieto aspetto ,
I tuoi passi a secondar.

Rin. Ah si vincan gl' incanti , e il seduttore
Canto non s' oda . . . Olà ! Sgombrate il
varco (1)
Insidiose larve a' passi miei.
Sperate forse esserini inciampo ? In vano
Vi

(1) Alle Ninfe , che gl' impediscono il passaggio al mirto.

Vi opponete al mio brando, al mio valore.

Cada la pianta... (1)

SCENA VI.

ARMIDA, e detto.

Arm.

AH non ferir; t'arresta,
Passami prima il core;
Ti muova il mio dolore
Abbi di me pietà.

Rin. (Che in opportuno incontro. Armida! Oh Dio!)

Arm. Io pur ti veggo. Ah! Non volendo ancora
Torni a chi fuggi. A che ne vieni? Amante

Quì giungi, oppur nemico?

Il ricco ponte, il grato

Ameno albergo, io quì per un nemico
Preparato non ò.

Rin. (Sogno, o son desto!

È questa Armida, oppure
Una larve rimiro!)

Arm. E pensi, e taci?

Forse nemico ancor...

Rin.

(1) Nell' alzare il ferro, il mirto si apre, e si vede Armida.

Rin. (Non più, del Duce
Il comando si esegua.) (1)

Arm. Arresta i colpi, (2)
Non soffro oltraggio tal. Se vuoi, crudele,

Troncar le piante, al braccio tuo quì mille
N' offre la selva. Ah, solo al caro mirto
Perdoni il ferro. Ah se giammai provasti
Amor per me; se tutto in seno estinto
Non ài l'antico ardor, deh non negarmi
Questo infelice don...

Rin. Va: le lusinghe
Io più non curo. Il mirto al suol ruini,
Ti opponi in van...

Arm. Ingrato: e ancor dispreggi
Il mio tenero amor? Volli di nuovo
Tentar le usate vie, crudel; ma vano
È già tutto con te; si adopri alfine
Il trattenuto sdegno. Ah, se non fai,
Che può sdegnata Armida, or lo vedrai. (3)

Rin. Oh Dio! Quai strani mostri!
Quale orribile suon mi scuote! E quale
Ca-

(1) S' incammina al mirto, ed alza il braccio per ferire.
(2) Armida si frappone a Rinaldo, ed al tronco. (3) Nel finire le parole Armida sprofonda: si dileguano le Ninfe, e si vede tutta la Selva ingombra di mostri, che si fanno incontro a Rinaldo.

Caligine profonda il Ciel ricopre! (1)
 E tu temi Rinaldo! Ah non mostrarti
 Così vil...

CORO DI MOSTRI.

Sconsigliato! Ah fuggi! Ah parti,
 Che non resta a' giorni tuoi
 Scampo alcun, se tu non vuoi
 Colla fuga i dì salvar.

Rin. Ed io m' arresto! Ah qual viltà! D' in-
 vito
 Sian gl' inciampi al cimento, e se morire
 Debbo ancor...

CORO DI MOSTRI.

Tu farai fra queste selve
 Preda or or di mostri, e belve;
 E non giova il folle ardire,
 Che il tuo fato ad affrettar.

Rin. E voi credete intanto
 L' opra arrestar! E fiamme, e armate
 schiere,
 Mostri, belve, chimere

Nul-

(4) *Si oscura il Cielo, e lampeggia.*

Nulla potranno ; e mi saprò fra voi
 Aprire il bel cammin noto agli Eroi. (1)
 Ecco , cade la pianta , ecco ritorna
 A serenarsi il Ciel ! (2) Fuggon le larve
 Vinto è l'incanto , e tutto alfin disparve.
 Compagni ? .. Eccoli ! .. E seco
 È pur Rambaldo ! .. Ah , l'empio...

SCENA ULTIMA.

TANCREDI , RAMBALDO , ERMINIA , DANO ,
 e detto.

Tan. **O** Mai pentito
 Quel Rambaldo non è. Prence , tu
 fai...
 Comune è il fallo , anch' io sedotto errai.

Ram. Ah perdona il mio trasporto. (3)
 Rin. Sì : rammento anch' io l' error.
 Tan. Ecco alfin siam giunti in porto.
 Erm. E fra l' onde io resto ancor !
 Tan. Non temer , non ti abbandono. (4)
 Rin. A riporla un dì sul Trono (5)
 Tuo

(1) Si fa largo con la spada , indi co' replicati colpi at-
 terra il Mirto. (2) Si sgombrano le tenebre , e torna la
 selva nello stesso naturale. (3) A Rinaldo. (4) Ad Erminia.
 (5) A Tancredi.

78 ARMIDA ABBANDONATA

Tuo compagno anch' io farò.

Dan. } Dunque al campo andiamo, amici.
Ram. }

Tutti. Corso d' ore sì felici
Altro giorno aver non può.

IL FINE.



